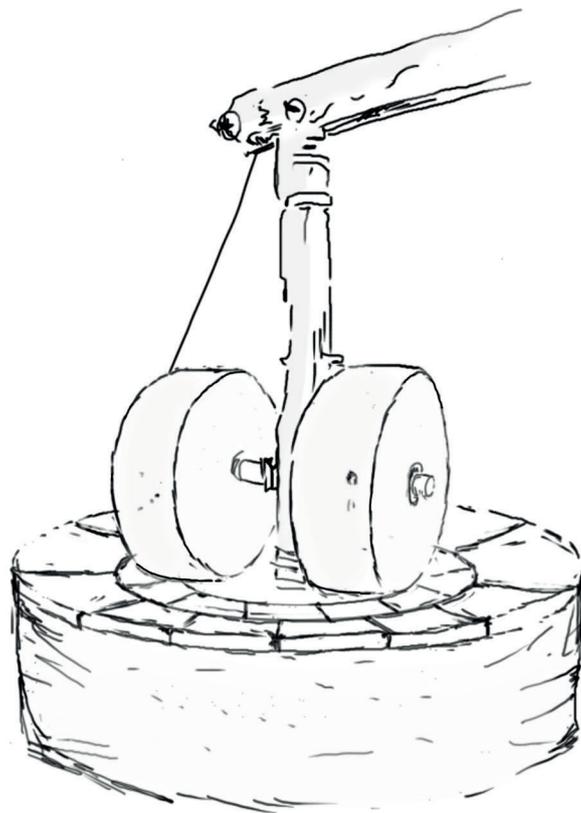


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ V, 2022**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista scientifica annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO

Gianluca BIASCI

Rosario COLUCCIA

Paolo D'ACHILLE

Yorick GOMEZ GANE

Rita LIBRANDI

Luigi MATT

Luca SERIANNI †

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ

Franco PIERNO

Volume V, 2022

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista scientifica annuale *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. IV, 2021 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università della Calabria, Università del Piemonte Orientale, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Roma – Sapienza, Università di Trento, Università di Verona.

Redazione: Giulia VIRGILIO (coord.), Arianna CASU, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2022. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. V, 2022

In memoria di Luca Serianni (1947–2022) p. 7

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lemmi CE–CZ)*

Claudio Porena p. 8

1.2. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, terza serie)*

Silvano Arnone, Micaela Cuccaro, Angela Gedeone,
Domenico Passarelli, Maria Antonietta Scalzo p. 50

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

2.1. *Lettera Y (parziale: YA)*

Yorick Gomez Gane p. 62

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2021 (lettere I–L)*

Arianna Casu p. 75

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

4.1. Claudio Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano* (lettere A–C)

Alessandra Marcellino (A–AM), Stefania Corgiolu (AN–AP),
Maria Antonietta Deriu (AQ–AZ), Francesca Pazzola (BA–BO),
Alessandra Saba (BR–CA), Giorgia Puggioni (CE–CO),
Pietro Guiso (CR–CU) p. 104

4.2. Sebastiano Vassalli, *Il neoitaliano*

Sara Taveras Hernandez p. 208

5. Contributi sparsi

5.1. *Lemmi singoli*

Gianluca Biasci, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio,
Maria Antonietta Deriu, Sara Di Giovannantonio,
Yorick Gomez Gane, Pietro Guiso, Luigi Matt, Giulia Virgilio p. 237

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia linguistica [= Ling.]*

Luca Palombo p. 257

6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia occultistica [= Occult.]*

Luigi Matt p. 295

7. Saggi e note

- 7.1. *Roman. e (peri)med. cerigna/cirigna e cerignòlo/cirignòlo*
Vincenzo Faraoni p. 304
- 7.2. *Un nuovo progetto lessicografico: il VoSLIG*
Sergio Lubello p. 312
- 7.3. *Primi appunti sulla terminologia occultistica*
Luigi Matt p. 321
- 7.4. *Su alcuni neologismi dell'ecologia*
Michele Ortore p. 333
- 7.5. *Nota su maladattivo*
Maria Silvia Rati p. 343

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 349

Abbreviazioni e sigle p. 353

5. Contributi sparsi

5.1. Lemmi singoli¹

ABSTRACT: *This article presents a miscellaneous collection of contributions by different scholars on individual Italian terms originating from internal mechanisms of word formation and from exogenous influences.*

(N) **amuse–bouche** (*amuse bouche*) sost. f. inv. Gastron. Piccola porzione di una pietanza servita in apertura del pasto in alcuni ristoranti, spec. di alto livello.

2000 In «Corriere della Sera», 27 marzo 2000, p. 19: Attraverso la destrutturazione radicale sia delle sequenze canoniche dei menu (*amuse–bouche*, antipasto, primo, ecc.) sia dei piatti «tradizionali» **2005** Stefano Polacchi, *Antonello Colonna. Un anarchico ai fornelli. Da Labico a New York*, Roma, Gambero Rosso, 2005, p. 13: Quando entra un ospite, subito portiamo una coppa di bollicine e un *amuse bouche* **2010** Heinz Beck, *L'ingrediente segreto*, Milano, Mondadori, 2010, p. 104: Per conquistare la fiducia dell'ospite, dunque, si inizierà subito con piatti piccoli e semplici – gli *amuse–bouche* –, che permettono di riconoscere facilmente i sapori **2015** Ludovica Leone, *Improvvisazione e creatività. Nuove competenze di management dai grandi cuochi*, Milano, Egea, 2015, ed. digitale: i cuochi hanno già deciso che alcune azioni della giornata di lavoro saranno improvvisate, come per esempio la creazione degli *amuse bouche* (il piccolo benvenuto della cucina) e dei pre–dessert del giorno **2022** Ro-

berto Perrone, *Un odore di Toscano*, Milano, HarperCollins, 2022, ed. digitale: Lei gradì gli *amuse–bouche* e il volto le si illuminò al primo assaggio del rombo.

2. Fig. Anticipazione di un evento di maggiore portata che avverrà in un momento successivo.

2012 Salman Rushdie, *Joseph Anton. Memoir*, trad. it. di Lorenzo Flabbi, Milano, Mondadori, 2012, ed. digitale: La piccola polemica suscitata dalle discussioni del “gruppo inglese” non fu altro che un *amuse–bouche*.

= Voce fr. *amuse–bouche*, comp. di *amuser* ‘divertire’ e di *bouche* ‘bocca’.

[Giulia Virgilio]

(N) **associatura** sost. f. Cerimonia di compianto funebre.

1737 Cesare Rossi, *Capitolari ovvero Statuti del Reverendiss. Capitolo della Cattedrale d'Ariano dell'anno 1736*, Benevento, Stamperia Arcivescovile, 1737, p. 48: II. Per la Messa che spetta lui cantar per lo defunto 0.10. III. Per l'associatura, la rata come Canonico **1773** *Regole della Real Arciconfraternita de' nobili sotto il titolo di Nostra Signora de' Sette Dolori*, Napoli, Vincenzo Mazzola–Vocola, 1773, p. 20: se non domandassero l'associatura della nostra Arciconfraternita, questa dovrà impiegare in tante messe per l'anima del Fratello, o Sorella defonti, la spesa che sarebbe occorsa per le di loro Esequie **1816** *Regole della venerabile Congregazione sotto il titolo della SS. Vergine del Rosario*, Napoli, Saverio Giordano, 1816, p. 11: Se mai qualche divoto volesse lasciare il suo cadavere nella Sepoltura di detta Congregazione e volesse parimenti l'associazione de' Fratelli dovrà pagare ducati cinque, quali si dovranno intendere solo per l'associatura, e Sepoltura **1855** *Monumenta historica*

¹ L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

ad provincias Parmense ed Placentinam pertinentia, a cura di Amadio Ronchini, Parmae, ex officina Petri Fiaccadori, 1855, p. XLVII: Gli Statuti di Reggio proibirono ivi il *praeconisamentum de eundo ad mortuum*, ed il piangere nell'associatura *cum clamore et alta voce*.

2. Abbonamento a un giornale.

1848 In «Er Rugantino. Giornale-criticante-politicone-ficcanaso», I, 1 (1848), p. 1: Nun ce so associature: chi lo vò crompà lo crompa, chi nò, lo lascia stane.

3. Atto di affiliazione a una società (spec. in riferimento alla Società Psicoanalitica Italiana); la condizione che ne consegue.

1989 Luigi Antonello Armando, *Storia della psicoanalisi in Italia dal 1971 al 1988*, Roma, Nuove edizioni romane, 1989, p. 102: quand'anche l'assemblea della S.P.I. con un atto che supplirebbe alla loro mancanza di coerenza li sollevasse dal peso dell'associatura, essi potranno continuare a dire e a fare **2001** *Maestri e allievi. Trasmissione del sapere in psicoanalisi*, a cura di Maria Pierri e Agostino Racalbutto, Milano, FrancoAngeli, 2001, retro di copertina: sul rapporto con l'istituzione psicoanalitica e il contesto culturale più allargato, si cimentano maestri che si ricordano di quando erano allievi, e psicoanalisti di più recente associatura che ricordano i maestri **2006** Giovanni Sedita, *La "Giovane Italia" di Lelio Basso*, Roma, Aracne, 2006, p. 18: Ogni aderente avrebbe ricevuto una "piastrina di riconoscimento", simbolo dell'associatura **2017** *Il pensiero psicoanalitico italiano*, a cura di Franco Borgogno, Alberto Luchetti e Luisa Marino Coe, Milano, FrancoAngeli, 2017, p. 198: Ripensavo a queste vecchie esperienze nel constatare

come, nonostante i reiterati inviti dei comitati di training dei diversi istituti, i candidati preferiscano rinunciare alle esemplificazioni cliniche nelle loro relazioni per l'associatura psicoanalitica **2021** Matteo Marini-Luisa Fossati, *Vi raccontiamo la psicologia*, Roma, Albatros, 2021, ed. digitale: un elemento del processo di formazione di uno psicoanalista [...] è la propria analisi di training, oltre la quale però è necessario l'associatura, previa accettazione della candidatura, alla Società Psicoanalitica Italiana.

4. Conferimento del ruolo di professore associato nel sistema universitario italiano.

1981 In «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXI (1981), p. 1332: docente stabile nella Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, libero docente in diritto amministrativo, incaricato stabilizzato (idoneo all'associatura) di contabilità di Stato nell'Università di Pisa **1990** *La musica in Toscana*, a cura di Mario Sperenzi, Fiorella Cappelli e Anna Maria Fabbrini, Roma, CIDIM, 1990, p. 450 (cfr. GRL, che non riporta il n. di p.): l'insegnamento di Storia della musica può essere coperto per associatura e non per ordinariato **2006** Walter Siti, *Troppi paradisi*, Torino, Einaudi, 2006, ed. digitale: «Posso dire che quando abbiamo scelto le sei associature non mi sono piaciuto per niente?» **2018** Piersandro Pallavicini, *La chimica della bellezza*, Milano, Feltrinelli, 2018, ed. digitale: Con i brutti termini gergali che si usavano allora tra colleghi, si era insomma "idoneati" in altra sede, per prendere l'"associatura" nella propria.

5. Associazione a un ruolo di potere.

2021 Alfonso Celotto, *L'enigma della successione. Ascesa e declino del Capo da Diocleziano a Enrico De Nicola*, Milano, Feltrinelli, 2021, ed. digitale: L'idea della associatura al trono [...] non era certo una novità. Anche il predecessore di Diocleziano, Caro, aveva associato i suoi due figli Carino e Numeriano.

= Deriv. di *associare* con *-tura*.

[Giulia Virgilio]

(N) **atlantistico** agg. Relativo alla produzione di atlanti linguistici.

2001 *Dati empirici e teorie linguistiche*, Atti del XXXIII Congresso internazionale di studi della Società linguistica italiana, a cura di Federico Albano Leoni, Roma, Bulzoni, 2001, p. 65: La famiglia, intesa come sequenza di più generazioni e quindi come catena di rapporti, ma anche come catena temporale, ha, inoltre, i necessari e indispensabili requisiti di generalità, rappresentatività e condensabilità che permettono una sua utilizzazione all'interno di un modello atlantistico

2005 Elvira Assenza, *Atlanti linguistici e tecnologie informatiche. La Banca Dati dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Messina, Edas, 2005, p. 52: L'ADDU si inserisce in un più ampio progetto atlantistico che è l'Atlas de Contact Linguistico Rioplatense (ACLRP)

2007 In «Rivista Italiana di dialettologia», XXXI (2007), p. 390 (GRL, senza indicazione del fasc.): l'approccio metodologico che l'autrice si propone di assumere è quello della ricerca sul campo di tipo atlantistico, orientato in prima battuta su settori scelti di lessico

2009 Salvatore Carmelo Trovato, *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Alessandria, Dell'Orso, 2009, p. 477: Poste tali premesse, c'è da osservare che se oggi la distinzione dei due strumenti – vocabolaristico e atlantistico – non è

netta come in passato, ciò si spiega col fatto che entrambi gli strumenti sono molto cambiati.

= Deriv. di *atlante* con *-istico*.

[Maria Antonietta Deriu]

(N) **camera calda** loc. sost. f. In passato, spazio appositamente riscaldato, all'interno o in prossimità della bigattiera, preposto alla schiusa delle uova dei bachi da seta.

1816 Vincenzo Dandolo, *Il buon governo dei bachi da seta dimostrato col giornale delle bigattiere*, Milano, Sonzogno, 1816, p. 40: La camera calda è quella stanza dove devono nascere i bachi dalle semente [...]. Nella camera calda vi vogliono, una stufa di mattoni o di coppi o pianelle

1851 Gaudenzio Minola, *L'esperto bigattiere della Brianza*, Milano-Torino, Minola e Genicoud, 1851, p. 9: La camera calda dev'essere fornita di un camino, e se la stanza è spaziosa, dovrà contenerne più d'uno. Tanto nella camera calda quanto nelle bigattiere si avrà gran cura che i camini non mandino fumo

1888 In «Rivista di bachicoltura», XX (1888), p. 53: Non devesi però trascurare di mantenere nella camera calda anche una attivissima circolazione

1904 In «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», III (1904), p. 690: Questo tavolo è tenuto in una camera calda. I biglietti distinguono le qualità dei bachi.

2. Medic. Laboratorio o altro locale, opportunamente isolato e schermato, atto alla produzione, manipolazione e stoccaggio di radiofarmaci.

1956 In «La Chimica e l'industria», XXXVIII (1956), p. 556: Il laboratorio «a camera calda» è formato da due ambienti. Uno di essi potrà contenere fino a 10 milioni di curie di materiale

radioattivo che emette raggi gamma con energia di 1 meV, mentre l'altro è stato progettato per un massimo di 10.000 curie **1987** In «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», 21 marzo 1987, p. 20: La dotazione minima dei locali dei laboratori di medicina nucleare è la seguente: [...] *b* camera calda per stoccaggio e manipolazione, con caratteristiche di protezione adeguate all'attività massima presente prevista **2000** In «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», 4 novembre 2000, p. 53: Impianto di condizionamento con adeguato ricambio aria e con gradienti di pressione progressivamente decrescenti verso camera calda, dove si avrà il valore più basso **2021** Francesco Giovagnorio, *Manuale di diagnostica per immagini nella pratica medica*, Bologna, Società Editrice Esculapio, 2021, p. 82: un bunker (o camera calda), ossia una struttura dedicata, con pareti adeguatamente schermate atte a proteggere l'operatore da una dose eccessiva di radiazioni.

3. Negli ospedali, zona intermedia fra l'esterno e l'ingresso del pronto soccorso, coperta e adeguatamente climatizzata, allestita per consentire il trasbordo dei pazienti dai mezzi di soccorso in condizioni termiche e climatiche confortevoli.

1963 In «Neuropsichiatria», XIX (1963), p. 137: Al pronto soccorso ed accettazione si accede attraverso una camera calda, dove le autoblancche scaricano al coperto **1983** *Enciclopedia medica italiana*, diretta da Luciano Vella, vol. X, Firenze, USES-Edizioni scientifiche, 1983, col. 2052: Il pronto soccorso comprende locali per l'arrivo dei pazienti con «camera calda» (locale munito di chiusure automatiche e ri-

scaldato, atto a contenere una o più autolettighe in arrivo) **2005** Luca Leone, *Centri di permanenza temporanea e assistenza. Anatomia di un fallimento*, Roma, Sinnos, 2005: nella seconda c'è l'area di accettazione, costituita da una «camera calda» dove vengono accolti gli ospiti arrivati in ambulanza **2021** *Qui news Elba*, in <https://www.quinewselba.it/portoferraio-pronto-soccorso-operativa-la-nuova-camera-calda.htm>, 8 gennaio 2021: L'Asl Toscana nord ovest fa sapere che domani mattina, 9 Gennaio, a partire dalle 8 sarà aperta la nuova camera calda del Pronto soccorso dell'ospedale di Portoferraio.

4. Struttura, solitamente in acciaio, dotata di un sistema per il riscaldamento di grandi quantità di sostanze contenute in fusti o cisterne, come vernici, cere, vaselline, in vista di successivi trattamenti industriali.

1988 Enrico Falqui, *Il Polo in fumo. L'area chimica apuana dalle origini al caso Farmoplant*, Pietrasanta-Milano, Cisiac e Guerini, 1988, p. 42: Tra i primi incidenti più gravi vi fu lo scoppio di alcuni fusti di metilparathion nella camera calda dell'impianto formulati liquidi nel gennaio 1978 **2020** *Barnini* in <https://www.barnini.it/it/macchinari/laboratorio/heated-chamber>: La camera calda è composta da una struttura in acciaio verniciato completamente coibentato con pannelli sandwich in poliuretano. È utilizzata per riscaldare i prodotti chimici direttamente nella cisterna di contenimento. Al suo interno può contenere nr. 2 o nr. 4 cisterne da 1000 lt disposte su due piani.

5. Cassetta in legno, vetro o altro materiale dotata di impianto per la regolazione di temperatura e umidità, atta a ospitare animali che amano il

caldo o avente funzioni di contenitore per lo svezzamento dei pulli o per la cura di animali convalescenti.

2014 *Allevamento Ossi di seppia*, in <http://allevamentoossidiseppia.altervista.org/allevare-a-mano.html>: I pulli inseriti in dei contenitori vengono tenuti in una incubatrice detta camera calda che ha la funzione di mantenere i pulli ad una temperatura di circa 34–35° centigradi, almeno per quelli di 2 settimane, mentre per quelli di 21 gg è opportuno abbassarla a circa 30

2016 *Forum Hobby uccelli*, in <https://www.hobbyuccelli.it/community/forum/viewtopic.php?t=29916>, 11 maggio 2016: Bayox e camera calda... un mio soci[o] mi ha consigliato quest[']ultima... hanno led per mangiare quando gli va, essendo deboli magari anche di notte pizzicano il cibo, e il calore aiuta parecchio

2022 *V.P.L.*, in <https://vpl.it/portfolio-items/camera-calda-per-pappagalli-e-altri-uccelli-grande/>: La camera calda per pappagalli e altri uccelli è indispensabile per chi alleva volatili come i pappagalli a mano o si prende cura di animali originari di Paesi caldi. Le ampie dimensioni permettono vari usi.

= Comp. di *camera* e f. di *caldo*.

[Gianluca Biasci]

(N) **caucasologia** sost. f. Disciplina che studia le lingue e le culture attestate nella regione del Caucaso.

1933 In «Rivista degli studi orientali», XIV, 1 (1933), p. 37: Questa Introduzione rappresenta il lavoro capitale del Dirr [...] ed è insieme la base sicura su cui la giovane caucasologia potrà innalzare il suo edificio

1979 In «Quaderni del Seminario di iranistica, uralo-altaistica e caucasologia dell'Università degli studi di Venezia», I (1979), titolo: *Quaderni del Seminario di iranistica, uralo-al-*

taistica e caucasologia dell'Università degli studi di Venezia

1990 In «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Parte prima – Serie generale», CXXXI, 215 (1990), p. 56: *Caucasologia, Lingua e letteratura armena*

2000 In «Annali di Ca' Foscari. Rivista della Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia», XXXIX, 3 (2000), p. 105: Il primo è un esperto di archeologia del vicino Oriente, mentre il secondo è docente di caucasologia

2010 In «Accademie & Biblioteche d'Italia», V, 3–4 (2010), p. 101: esperta di armenistica, caucasologia, mongolistica e turcologia.

= Comp. di *Caucaso* e *-logia*.

[Giulia Virgilio]

(N) **caucasologico** agg. Relativo alla disciplina che studia le lingue e le culture attestate nella regione del Caucaso.

1966 In «Paideia. Rivista letteraria d'informazione bibliografica», XXI (1966), p. 87: L'opera in georgiano [...] è di primaria importanza non solo dal punto di vista caucasologico ma anche da quello indoeuropeistico

1981 In «Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere di Ca' Foscari», XX, 1 (1981), p. 191: Com'è facile intuire, per chi abbia una qualche dimestichezza con le ricerche caucasologiche di Dumézil

1991 *Venezia e le lingue e letterature straniere*. Atti del convegno (Università di Venezia, 15–17 aprile 1989), a cura di Sergio Perosa, Michela Calderaro e Susanna Regazzoni, Roma, Bulzoni, 1991, p. 196: Un'ultima precisazione [...] sui rapporti areali dell'armeno. Questo spesso si colloca nell'ambito delle scienze caucasiche o caucasologiche.

= Deriv. di *caucasologia* con *-ico*.

[Giulia Virgilio]

(N) caucasologo sost. m. Studioso che si occupa delle lingue e delle culture attestata nella regione del Caucaso.

1933 In «Rivista degli studi orientali», XIV, 1 (1933), p. 37: 35 schizzi puramente descrittivi delle varie lingue caucasiche, mettendo a disposizione del caucasologo e in generale del linguista una grandissima quantità di fatti

1966 Vladimir Ivanov Georgiev, *Introduzione alla storia delle lingue indoeuropee*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966, p. 298: Bisogna inoltre studiare a fondo le antiche lingue dell'Asia anteriore (hatto, hurrita), tenendo conto della loro possibile parentela con alcune lingue caucasiche. Questi sono i compiti principali per i caucasologi

1989 In «Aiōn. Annali del Seminario di studi del mondo classico. Sezione linguistica», XI (1989), p. 57: il termine «ergatività» era stato coniato nel 1929 dal caucasologo Dirr

2000 Aldo Ferrari, *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1801–1917)*, Milano, Mimesis, 2000, p. 166: sotto la guida del grande caucasologo francese J. M. Brosset, i cui studi di storia e cultura armena e georgiana hanno profondamente segnato lo sviluppo di queste discipline

2020 Vittorio Springfield Tomelleri, *Linguistica e filologia in Unione Sovietica*, Milano–Udine, Mimesis, 2020, ed. digitale: ricordo della caucasologa Rusudan Rubenovna Orbeli nel centenario della nascita.

= Comp. di *Caucaso* e *-logo*.

[Giulia Virgilio]

(N) congiuntivite sost. f. Tendenza all'uso eccessivo, anche di là dalle regole grammaticali, del modo congiuntivo.

1967 Leo Pestelli, *Parlare italiano*, Milano, Longanesi, 1967, p. 152: solecismo per solecismo è di gran lunga meglio la moglie che mette un congiuntivo di meno [...] di quella che ne mette uno in più; che sempre la «congiuntivite» fu indizio di mente cavillosa tormentata e tormentatrice **av.**

1987 Guido Ceronetti, *Briciole di colonna 1975–1987*, Torino, La Stampa, 1987, p. 77:

Quello che io non so, e che domando a lei, padre di questo fenomenale aggregato molecolare, è che cosa sia (mi perdoni il congiuntivo, soffro di congiuntivite) questo medioevo

2011 Adriano Colombo, *A me mi. Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 79: La lotta per il congiuntivo non è priva di conseguenze. Ci sono segni del diffondersi della “congiuntivite”, cioè della preoccupazione di dover usare questo modo, a proposito e a sproposito

2018 Mariarosa Bricchi, *La lingua è un'orchestra. Piccola grammatica italiana per traduttori (e scriventi)*, Milano, Il Saggiatore, 2018, ed. digitale: Il processo che ho battezzato congiuntivite non è nuovo, né soggetto a sanzioni solo recenti: un'analisi delle grammatiche scolastiche del secondo Ottocento condotta per iniziativa ministeriale segnalava [...] proprio casi di iper-correttismo nell'uso del congiuntivo [...]; e, negli anni trenta del nostro secolo, il filologo Giorgio Pasquali ha preso in giro i professori che imponevano versioni del latino infarcite di troppi congiuntivi, definendo *coniunctivitis professoria* la loro patologia professionale.

2. Difficoltà nell'usare correttamente il congiuntivo.

2014 Enza Consul–Assunta Di Fresco, *Curriculi curriculari. Una guida utile e divertente alla compilazione del curriculum*, Milano, Arpanet, 2014, ed. digitale: la preparazione scolastica forse meno severa d’un tempo ha fatto lievitare gli errori di sintassi, di “congiuntivite” (ovvero legati all’assoluta mancanza dell’uso del congiuntivo) **2016** Antonio Zoppetti, *SOS congiuntivo For Dummies*, Milano, Hoepli, 2016, ed. digitale: una raccolta degli errori più diffusi che si riscontrano nel modo di parlare di chi è affetto dalla “congiuntivite” **2019** Vera Gheno, *Prima l’italiano. Come scrivere bene, parlare meglio e non fare brutte figure*, Roma, Newton Compton, 2019, ed. digitale: *Se lo sapevo non ci venivo* e altri casi di congiuntivite.

= Deriv. di *congiuntivo* con *-ite*, creato scherzosamente come pseudotecnico, fingendo di interpretare con una paraetimologia l’omonima voce medica. Un precedente, ricordato nell’attestazione del 2018, è il termine latino coniato da Giorgio Pasquali in un intervento spesso citato (*Coniunctivitis professoria*, in Id., *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, Carabba, 1932); il significato è un po’ diverso: ‘tendenza a dare eccessiva importanza al congiuntivo nell’insegnamento del latino’ (cfr. Pietro Trifone, *Coniunctivitis professoria. Per caso ne soffriva anche Galileo?*, in *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*, a cura di Paolo D’Achille, Firenze Cesati, 2016, pp. 317-21, che usa *congiuntivite* come traduce dell’espressione di Pasquali).

OSSERVAZIONI: il termine è oggi molto diffuso in rete (in *blog*, *forum* e *social network*), in particolare nell’accezione 2.

[Luigi Matt]

(N) **cromogenico** agg. Relativo ai cromogeni.

1851 Francesco Selmi, *Principii elementari di chimica organica*, Torino, Pompa, 1851, p. 454: L’acido lecanorico,

sostanza cromogenica di un lichene (lecanora parella), è perfettamente scolorito **1895** In «Giornale medico del R. Esercito e della R. Marina», XLIII (1895), p. 590: Disturbi nutritivi e degenerativi sul sistema nervoso e modificazioni nel metabolismo cromogenico **1953** Franco Bertolani–Alvise Berengo, *La funzione renale: concetti moderni di fisiopatologia. Introduzione alle loro applicazioni cliniche*, Firenze, Vallecchi, 1953, p. 185: in una quantità che eguaglia circa il 20% del materiale cromogenico globale del plasma **1985** In «Comunicazione di massa», VI (1985), p. 143 (GRL, senza indicazione del fasc.): Le immagini a colori che sono state ottenute tramite metodi di sviluppo cromogenico con sostanze per la formazione del colore **2005** Andrea Polosello–Silvia Guenzi–Stefano Polosello, *Attrezzature e kit per il laboratorio chimico e biologico*, Milano, Morgan, 2005, p. 390: Con la coltura in terreno cromogenico su piastra o su piastrina agarizzata (“slide”), i risultati sono chiaramente interpretabili.

= Deriv. di *cromogeno* con *-ico*.

[Pietro Guiso]

(N) **elfico** agg. Relativo agli elfi, caratteristico degli elfi.

1932 Johann Wolfgang von Goethe, *Il Faust*, trad. it. di Guido Manacorda, Milano, Mondadori, 1932, p. 496: *Incubus*: spirito che dà i cattivi sogni e le angosce nel sonno (*Druckgeist*, *Alpdruck*: angoscia elfica) **1958** Mario Gabrieli, *Storia delle letterature della Scandinavia*, Milano, Nuova accademia editrice, 1958, p. 55: Anche la scena della vendetta elfica non parla esplicitamente di morte **1971** In «Forum Italicum», V (1971), p. 574: la lievità elfica dei fanciulli che danzano sul prato il-

luminato dalla luna, l'ariosità del grande paesaggio ricreato, quasi in virtù magica, dal vento **1990** Pier Vittorio Tondelli, *Un weekend postmoderno. Cronache dagli anni ottanta*, Milano, Bompiani, 1993, p. 80: calzature elfiche da Terra di Mezzo, occhi bistrati da Marilyn doposbronza, trucchi anche per i maschietti che nella toilette si passano gommine e kajal e rossetti e fard senza nessun problema ontologico **2005** Herbie Brennan, *La guerra degli elfi. Il nuovo re*, trad. it. di Angela Ragusa, Milano, Mondadori, 2010, ed. digitale: Un dardo elfico gli graffiò il lobo di un orecchio.

2. agg. Che appartiene alla stirpe degli elfi, che somiglia a un elfo.

1949 Luigi Lun, *Loreley. Cinque saggi di filologia germanica*, Firenze, STET, 1949, p. 209: Quant'è diversa questa poesia dall'altra: tutt'e due le volte cantano le dolci donne elfiche; ma la prima volta è un sospiro, un sussulto, uno spasimo; la seconda volta un ammonimento per l'umanità **1955** In «Giornale italiano di filologia. Rivista trimestrale di cultura», VIII (1955), p. 151 (GRL, senza indicazione del fasc.): Anche l'aquilone vien chiamato (influenzato dal "drago diabolico"), talvolta *Alf* "essere elfico" o addirittura "diavolo" (Prussia orientale) **1982** Pietro Citati, *Il migliore dei mondi impossibili*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 153: l'elegante e ferma cautela di Livesey, la brusca onestà di Smollett e il buffone elfico, il "matto" scoperto sull'isola, intrecciano le loro voci e i loro colori in un gioco delizioso di tinte e di suoni **1999** *Arte in Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Gianfranco Fiaccadori, Udine, Magnus, 1999, p. 279: Capostipiti di una razza che sciamerà nell'opera

tiepolesca, essi si manifestano qui come creature un po' elfiche, o da far pensare ai geni delle Mille e una notte **2016** In «Nuovi Argomenti», 75 (2016), ed. digitale: In Elrond c'è infatti una lotta costante tra il meticcio di nascita, che lo vorrebbe tanto umano quanto elfico, e la volontà ferrea di essere per intero solo una delle due cose: quella perfetta.

3. sost. m. Insieme delle lingue parlate dagli elfi.

1977 John Ronald Reuel Tolkien, *Il signore degli anelli*, trad. it. di Vicky Allata di Villafranca, Milano, Rusconi, 1977, p. 121: Frodo mangiava, beveva, chiacchierando con entusiasmo [...]. Ogni tanto rivolgeva la parola a coloro che lo servivano, ringraziandoli in elfico **1996** *La polifonia estetica. Specificità e raccordi. Atti del II Convegno internazionale dell'Associazione italiana per gli studi di estetica*, a cura di Massimo Venturi Ferriolo, Milano, Guerini studio, 1996, p. 219: "Elen sila lumenn' omentielvo", "una stella brilla sull'ora del nostro incontro", questa nota frase in alto elfico del *Lord*, in cui si fondono eleganza e ricercatezza stilistica, fornisce un'idea dell'invenzione linguistica tolkieniana **2008** Licia Troisi, *Le leggende del Mondo Emerso. Il destino di Adhara*, Milano, Mondadori, 2011, ed. digitale: "È elfico..." mormorò lui, stringendo gli occhi. "Peccato che non sappia leggerlo" aggiunse, poggiando il pugnale sul tavolo **2019** Paolo Genesi, *Herander. Le cronache degli sconfitti*, Roma, Albatros, 2019, ed. digitale: "[...] Quando mi hanno vista hanno abbassato le lance, minacciandomi, e hanno iniziato a gridare in elfico". Si morse un labbro. "Io non lo conosco, e nemmeno la lingua dei Profeti.

Nessuno me le aveva mai insegnate [...]”.

4. agg. Relativo alle lingue parlate dagli elfi, scritto in tali lingue.

1973 John Ronald Reuel Tolkien, *Lo Hobbit o la Riconquista del Tesoro*, trad. it. di Elena Jeronimidis Conte, Milano, Adelphi, 2020, p. 296: Allora anche i nani tirarono fuori le arpe e gli strumenti [...]; ma il loro canto non era un canto elfico, ed era molto simile alla canzone che avevano cantato tanto tempo prima nella piccola caverna di Bilbo **1990** In «Tuttitalia», I (1990), p. 9 (GRL, senza indicazione del fasc.): Parevano quasi parole elfiche, così colme di aspirazioni, eppure così gutturali **1997** In «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XXIII (1997), p. 293 (GRL, senza indicazione del fasc.): A volte però la trasparenza dei lessemi elfici è evidente; uno dei nomi attribuiti al Sole è *Kalaventë/Kalavénë*, una *kenning* che significa “Nave di Luce” **2016** Virginia Vitalone, *Vesperion. La guerriera con il french*, Lecce, Lettere animate, 2016, ed. digitale: Joost, a chiudere la fila invece canticchiava tranquillo delle antiche arie in lingue sconosciute. Quando si accorse che lo stavo fissando sorrise bonario e spiegò: “Sono antiche poesie elfiche, antecedenti perfino alla comparsa degli uomini qui a Vesperion [...]”.

5. agg. Relativo al sistema di scrittura delle lingue elfiche (che può essere utilizzato anche per scrivere altre lingue).

1977 John Ronald Reuel Tolkien, *Il signore degli anelli*, trad. it. di Vicky Alliaia di Villafranca, Milano, Rusconi, 1977, p. 83: Le lettere sono elfiche, scritte alla maniera arcaica, ma la lingua è quella di Mordor, che non voglio però pro-

nunziare qui **2002** Emanuela Tavel-la, Tolkien. *Dalla fiaba al mito. Creazione e significato dell'universo fantastico de Il signore degli anelli*, Firenze, Firenze Libri, 2002, p. 82: Un esempio di citazione in *Dark Language* è l'iscrizione sull'Anello, che utilizza lettere elfiche arcaiche ma nel linguaggio di Mordor **2018** Stuart Kells, *La biblioteca. Un catalogo di meraviglie*, trad. it. di Laura Serra, Milano, Mondadori, 2019, ed. digitale: Numerose sezioni del volume, per esempio, sono scritte in caratteri elfici, altre in khuzdul, il linguaggio segreto dei nani **2022** Tullio Avole-do, *Non è mai notte quando muori*, Venezia, Marsilio, 2022, ed. digitale: L'alba arriva improvvisa come una sciabolata di luce. Accende i cristalli di ghiaccio sull'esterno del finestrino, che trasformano ogni graffio del vetro in rune elfiche.

6. facies elfica loc. sost. f. Conformazione del volto tipica di chi è affetto dalla sindrome di Williams–Beuren.

1975 In «Cumulated Index Medicus», XVI (1975), p. 1458: Sulla osservazione di stenosi sopra valvolare aortica, facies elfica e deficit psichico. Cosiddetta sindrome di Beuren **1999** Giovanni Corsello–Mario Giuffrè, *Genetica clinica per il pediatra. Approccio diagnostico alla sindromologia*, Firenze, SEE, 1999, p. 96: Sindrome di Williams (Sindrome di Williams–Beuren [...]) [...]. I segni clinici distintivi sono: facies tipica “elfica” (fronte ampia, sopracciglia sparse lateralmente, iride stellato, radice del naso piatta e slargata, labbra spesse, filtro nasale lungo e liscio, bocca ampia [...]), stenosi aortica sopra valvolare, cifoscoliosi **2017** Emmanuele A. Jannini–Andrea Lenzi–Mario Maggi, *Sessuologia medica. Trattato di*

psicosessuologia, medicina della sessualità e salute della coppia, Milano, Edra, 2017, ed. digitale: La sindrome di Williams è caratterizzata da un tipico aspetto del viso (facies elfica), anomalie cardiovascolari e renali, malformazioni dentali, ipercalcemia e disabilità intellettiva da lieve a moderata.

= Deriv. di *elfo* con *-ico*.

OSSERVAZIONI: la diffusione del termine, nelle accezioni 3, 4 e 5, è legata all'enorme successo di pubblico dei romanzi tolkieniani e della trasposizione cinematografica della trilogia de *Il Signore degli anelli* [Nuova Zelanda/USA 2001; 2002; 2003]. Nella prima traduzione italiana del romanzo, uscita nel 1970 (a opera, come quella successiva del 1977, di Vicky Alliata di Villafranca), il termine è curiosamente tradotto con *gnomico*, coerentemente con la traduzione *gnomo* scelta per l'inglese *elf*.

[Valeria Cesaraccio]

(N) gnomico agg. Relativo agli gnomi.

1910 Carlo Linati, *Porto Venere. Immagini e fantasie marittime*, Como, Omarini, 1910, p. 67: Di gnomi ce n'erano dappertutto, atteggiati in tutte le pose, di tutte le fogge vestiti [...]. Ma per la quarta [scil. categoria di gnomi], tutta composta di una gnomèa sbacucchiatrice e sospirosa, cantilenante e profumata, io non seppi che pensare se non forse che a essa era affidato la riproduzione della buona razza gnomica **1937** In «Letteratura. Rivista trimestrale di letteratura contemporanea», I (1937), 2, p. 33: La figura del priore è, prospetticamente, nana. O si può spiegare, o si deve spiegare come un'apparizione di gnomo festevole primaverile? O di gnomo triste e vecchio di anni dinnanzi alla gioventù rinnovellata degli alberi? Stando al significato gnomico diremo che non

è né una vecchina [...] e tanto meno è il fantastico priore: è uno spirito gnomico, vagante immagine, ambigua a parole **1970** John Ronald Reuel Tolkien, *Il signore degli anelli*, trad. it. di Vicky Alliata di Villafranca, Milano, Rusconi, 1970, p. 459: Sono abiti belli, e di ottima stoffa, poiché tessuti in questo paese. Sono beninteso vesti gnomiche, se è questo che volevi sapere **2001** Gore Vidal, *L'età dell'oro*, trad. it. di Luca Scarlini, Roma, Fazi, 2017, ed. digitale: “Adesso”, disse, con quella che Caroline prese per serietà delfica da elfo, per non parlare della sua particolare eloquenza gnomica da gnomo, se gli gnomi sono eloquenti, “aspettiamoci il peggio” **2020** Davide Signorini, *Dragon's Kingdom. Un cavaliere smemorato*, Lecce, Youcanprint, 2021, ed. digitale: Il terriarbita, così erano chiamati coloro che popolavano Terria, era uno gnomo. [...] Egli era robusto, non troppo, e vestiva sempre con abiti gnomici di colore verde, i quali, la maggior parte delle volte, consistevano in lunghe toghe.

2. sost. m. Lingua parlata dagli gnomi.

1970 John Ronald Reuel Tolkien, *Il signore degli anelli*, trad. it. di Vicky Alliata di Villafranca, Milano, Rusconi, 1970, p. 121: Frodo mangiava, beveva, chiacchierando con entusiasmo [...]. Ogni tanto rivolgeva la parola a coloro che lo servivano, ringraziandoli in gnomico **2013** Eoin Colfer, *Artemis Fowl. L'ultimo guardiano*, trad. it. di Anna Carbone, Milano, Mondadori, 2013, ed. digitale: Sullo schermo c'erano due gnomi con indosso maschere integrali anti-raggi UVA [...]. Leale si infilò nell'orecchio una traducimice. Quella faccenda era troppo importante per poter

fare affidamento sulle sue zoppicanti conoscenze dello gnomico **2021** T. J. Klune, *La casa sul mare celeste*, trad. it. di Benedetta Gallo, Milano, Mondadori, 2021, ed. digitale: Probabile che parlasse Gnomico, a giudicare dai versi bassi e gutturali che produceva, ma Linus non aveva mai sentito quell’idioma di persona, quindi non poteva averne la certezza.

= Deriv. di *gnomo* con *-ico*.

OSSERVAZIONI: il termine è stato erroneamente usato anche come traduttore di *elvish* ‘elfico’ nella prima traduzione italiana de *Il Signore degli anelli* (1970).

[Valeria Cesaraccio]

(n) (R) imbucata sost. f. Sport. Nel calcio e nella pallacanestro, passaggio volto a liberare un compagno di squadra dalla marcatura avversaria, mettendolo in una posizione favorevole a segnare.

1985 In «la Repubblica», 23 marzo 1985, p. 32: Ray si è scatenato negli ultimi 15 giorni in uno show dell’imbucata: 29 punti due turni fa contro la Ciaocrem, 33 domenica scorsa contro i triestini, con 8 su 8 nel primo tempo, comprese tre bombe da fuori **2003** DO–2021 **2005** In «la Repubblica», 11 settembre 2005, p. 48: Rui Costa 6: molte idee e buon dinamismo, anche se fatica a trovare l’imbucata buona per Gilardino **2017** Marco Campagna, *La rivoluzione dei buoni sentimenti*, Tricase, Youcanprint, 2017, p. 178: con un’imbucata centrale e un pallone strappato in pressing sulla difesa si portarono in vantaggio per 2–0 già nella parte iniziale della ripresa **2019** Paola Turrone, *Altrove. Dalla leucemia al giro del mondo in barca a vela*, Torino, Lindau, 2019, ed. digitale: Un segno con gli occhi, una mano

alzata, un’imbucata verso il portiere avversario e sono diventato uno di loro **2022** Borja Valero–Benedetto Ferrara, *Un altro calcio. Dal Real Madrid al centro storico Lebowski, il mio viaggio a tutto campo*, Milano, Rizzoli, 2022, ed. digitale: Ma, concretamente, ciò che mi è rimasto dentro è quella sensazione di pura gioia che provavo dopo un’imbucata vincente, un’invenzione per l’esterno che affondava in area.

= Deriv. di *imbucare* con *-ata*.

[Arianna Casu]

(n) (R) infantilizzarsi v. intr. pron. Comportarsi come un infante assumendone gli atteggiamenti emotivi e psicologici.

1975 Charles Odier, *L’angoscia e il pensiero magico. Analisi psicogenetica della fobia e della nevrosi d’abbandono*, trad. it. di Jole Morteo Fia, Firenze, Giunti–Barbèra, 1975, p. 6: L’evoluzione affettiva collegata al normale sviluppo dell’istinto sessuale, come l’ha descritta Freud, non può prodursi: niente complesso di Edipo, oppure sporadica tendenza edipica a debole intensità, sempre pronta a “infantilizzarsi” **2004** DO–2021 **2006** Marco Focchi, *Pensare il presente. La psicoanalisi al tempo della crisi*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 11–12: Si tratta di ciò che la presentava come una pratica rituale, ancorata a una ripetitività quasi burocratica, che innalzava la posizione dello psicoanalista a feticcio muto, immobile, figura d’autorità, o figura paterna [...] che guidava il gioco regressivo in cui il paziente era portato a infantilizzarsi abbandonando ogni freno **2010** Volfango Lusetti, *La predazione nella fiaba*, Roma, Armando, 2010, ed. digitale: Una siffatta tendenza “auto-conservativa” e neotenuca dell’infanzia [...] è dun-

que semplicemente dovuta alla necessità che l'infanzia stessa ha di far proprie le armi predatore dell'adulto [...] ed anche di renderle più plastiche ed efficaci trasformandole in senso neotecnico, ovvero spingendole ad infantilizzarsi, ed in definitiva a divenire più seduttive ed insinuanti **2012** Daniele Novara–Silvia Calvi, *L'essenziale per crescere. Educare senza il superfluo*, Milano–Udine, Mimesis, 2017, ed. digitale (cfr. GRL): Se i genitori impiegano tutte le loro energie per far contento il piccolo e, nel weekend, si mettono a disposizione unicamente del suo divertimento, mamma e papà rischiano di «infantilizzarsi» **2016** Franco Nannetti, *Narcisismi. I volti del male nella scena della vita quotidiana. potenziare l'intelligenza del cuore*, Bologna, Pendragon, 2015, ed. digitale: – l'infantilizzarsi o il passivizzarsi per costringere l'altro a iperresponsabilizzarsi o a sprecare energie al proprio posto **2020** *Nel bosco di Psiche. Filosofie della natura umana*, a cura di Vallori Rasini–Giacomo Scarpelli, Milano, Meltemi, 2020, ed. digitale: Dietro c'è l'eco del *Vangelo di Matteo* (18,3) e la richiesta di infantilizzarsi per entrare nel Regno dei Cieli: la natura diviene dunque la personificazione della divina provvidenza considerata nel suo ruolo pedagogico.

= Deriv. di *infantile* con *-izzarsi*.

[Arianna Casu]

(N) **metafigura** sost. f. Procedimento retorico che rimanda non solo al mondo rappresentato in un'opera, ma anche all'opera stessa o a suoi componenti o aspetti.

1979 *Retorica e poetica*, Atti del III Convegno italo-tedesco, a cura di Daniela Goldin, Padova, Liviana, 1979, p. 281: [...] una vera metafigura, la cifra

con cui va letta l'intera «testura» del testo poetico **1983** Laura Dolfi, *Il teatro di Góngora. Comedia de Las firmezas de Isabela*. vol. I, *Studio e nota filologica*, Pisa, Cursi, 1983, p. 120: L'artefice, cioè, esalta la propria perizia retorica dichiarandone nel contempo l'inadeguatezza (metafigura di modestia) **1988** Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 1988, p. 317: Una terza distinzione, questa volta di livello, incrocia le due precedenti: la distinzione tra “figure oggetto” (pertinenti all'ambito della frase) e “metafigure” (pertinenti all'unità linguistico-pragmatica dell'enunciato) **2005** Niccolò Scaffai, *Il poeta e il suo libro. Retorica e storia del libro di poesia nel Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2005, p. 101: La teoria delle metafigure può inoltre contribuire a superare la compartimentazione che si riscontra talvolta nell'analisi strutturale **2007** Iliaria Torzi, *Cum ratione mutatio. Procedimenti stilistici e grammatica semantica*, Roma, Herder, 2007, p. 25: distingue fra “figure oggetto”, quelle che vengono attivate solo tramite la lessicalizzazione e la grammaticalizzazione linguistica e “metafigure” il cui apporto retorico è legato alla dimensione pragmatica più che a quella lessicale.

= Comp. di *meta-* e *figura*.

[Luigi Matt]

(N) **nanica** sost. f. Varietà di banana di origini brasiliane.

1913 *Emigrazione agricola al Brasile. Relazione della Commissione Italiana 1912*, Bologna, Berti, 1913, p. 51: *Banana*. È la coltivazione che trova le sue migliori condizioni nei terreni fertili, profondi, freschi del litorale del nord di S. Caterina, Paranà e S. Paulo. [...] La

varietà *nanica*, ci diceva il dott. Cavallazzi, è la più apprezzata per l'esportazione **1937** Lincoln Nodari-Mario Calvino-Rosario Averna Saccà, *Per l'autarchia nazionale. Nuovi orizzonti agricoli della Libia*, Roma, Soc. Italiana Arti Grafiche, 1937, p. 392: Il commercio di esportazione non dà alcun valore alla *banana pera*, mentre accetta la *banana nana* o *nanica* (*Musa Cavendishii*), la *banana nanicão*, la *Gros Michel* **1959** In «Bollettino della Società geografica italiana», s. VIII, XII (1959), p. 481: Nel 1912, su 2.596.810 caschi esportati dal Brasile, 1.219.298 furono di "nanica" **2016** In *www.freshplaza.it*, 23 dicembre 2016: Brasile: la pratica della defogliazione migliora la resa del banano Nanica [...]. [...] ricercatori brasiliani dell'Università Estadual Paulista di Registro hanno simulato la defogliazione causata da Black Sigatoka sulle banane Nanica per valutare gli effetti sulla resa e sulla qualità dei frutti a seconda del periodo di formazione del casco **2018** Fernanda Bocconi Azadinho, *Sabor Brazil. Ricette e racconti della tradizione culinaria brasiliana*, Milano, Hoeppli, 2018, ed. digitale: La varietà più comune in vendita in Italia è la *Grand Naine* (tipo Chiquita), conosciuta in Brasile come *banana nanica*. Curiosamente *nanica* vuol dire "piccola". Altre varietà di banana sono la *banana prata* (argento), la *banana maçã* (mela) e la *banana ouro* (bananito) – che vengono mangiate soltanto al naturale, mentre la *banana nanica* viene utilizzata anche nella preparazioni [sic] di piatti e dolci.

= Voce port. (propr. 'nana'), diffusa in Brasile.

[Valeria Cesaraccio]

(N) nanico agg. Relativo ai nani, esseri immaginari, tra i personaggi delle opere di John Ronald Reuel Tolkien e di altri autori di romanzi fantastici.

1981 John Ronald Reuel Tolkien, *Racconti incompiuti di Númenor e della Terra-di-mezzo*, a cura di Christopher Tolkien, trad. it. di Francesco Saba Sardi, Milano, Rusconi, 1981, p. 110: in tutto lo Hithlum non si trovarono né testa né spalle tanto solidi da reggere agevolmente l'elmo nanico, eccezion fatta per Hador e suo figlio Galdor **2007** John Ronald Reuel Tolkien, *I figli di Húrin*, a cura di Christopher Tolkien, trad. it. di Caterina Ciufferi, Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2017, p. 122: Alcuni sostenevano che essi fossero i Nani che erano stati banditi dalle città naniche dell'oriente nei tempi antichi **2008** Elisa Rosso, *Il libro del destino. L'eredità di Ahina Sohul*, Casale Monferrato, Piemme, 2010, ed. digitale: la mia famiglia si tramanda da generazioni una magnifica spada forgiata nelle fucine naniche dei Monti Ferrosi **2018** Stuart Kells, *La biblioteca. Un catalogo di meraviglie*, Milano, Mondadori, 2019, ed. digitale: Altre città naniche hanno camere analoghe, dove i libri e i documenti della comunità sono custoditi in cassapanche.

2. sost. m. Lingua parlata dai nani.

2004 Emanuele Terzuoli, *Il Signore degli Anelli. Da J.R.R. Tolkien a Peter Jackson*, Milano, Delos Books, 2004, p. 102: Il nanico è usato, per ovvie ragioni, solo da Gimli. È probabilmente l'unico linguaggio che non riveste un ruolo particolare, se si esclude la scena in cui, di fronte alla tomba di Barin [sic] a Moria, Gimli si abbandona in una preghiera che [...] ne delinea tutta la sensibilità **2010** Thomas Mazzantini, *Garmir. I soli prigionieri*, Milano, Baldini

Castoldi Dalai, 2014, ed. digitale: Seguirono il nano in quei corridoi di terra e ascoltarono la sua chiamata a raccolta in nanico. Giunsero a una congiunzione tra vari cunicoli, una specie di piazza sotterranea con un piedistallo di pietra nel mezzo **2017** Max Peronti, *Il mondo di Omega*, Roma, Astro, 2017, ed. digitale: Il documento purtroppo era molto rovinato e scritto in nanico antico, perciò di non facile comprensione.

3. agg. Relativo alla lingua parlata dai nani, scritto in tale lingua.

1978 Francesco Saba Sardi, in John Ronald Reuel Tolkien, *Il Silmarillion*, trad. it. di Francesco Saba Sardi, Milano, Bompiani, 2013, ed. digitale: *Belegost* “Granrocca”, una delle due città dei Nani nei Monti Azzurri; traduzione in Sindarin del nanico Gabilgathol **2004** Emanuele Terzuoli, *Il Signore degli Anelli. Da J.R.R. Tolkien a Peter Jackson*, Milano, Delos Books, 2004, pp. 67–68: E allo stesso modo si sviluppano le più cruente scene di battaglia, alternate ai momenti di cordoglio, come l’ingresso e il ritrovamento della tomba di Balin, dove Gimli si inginocchia e recita una preghiera nanica **2014** Fabrizio Colonna, *Il cavalier buffone*, Lecce, Lettere animate, 2014, ed. digitale: “Ma no! Quanti cavolo di anni ha, questo?” / “Duecento... quarantacinque, sì, è scritto bello chiaro, in numero e parola” / “È assurdo, non è un nome nanico” / Stevenus lesse con più attenzione: “Vanta origini elfiche” / “Scartato” **2020** Daniela Ferraro Pozzer, *Il signore delle tre lune*, Vaprio d’Adda, GDS, 2020, ed. digitale: Bahlinor si rifiutava di bere la birra in un calice di vetro [...], gli fu portato quindi un boccale più grezzo, di fattura an-

tiquata, con una bella scritta nanica incisa.

= Deriv. di *nano* con *-ico*, prob. sul modello di *elfico*.

OSSERVAZIONI: la diffusione del termine è strettamente legata al successo dell’universo tolkieniano. Tuttavia, mentre nel doppiaggio italiano dei tre film della saga de *Lo Hobbit* [Nuova Zelanda/USA 2012; 2013; 2014], e in alcune traduzioni italiane delle opere di Tolkien, il termine viene usato come normale traduttore dell’inglese *dwarvish*, nelle traduzioni esistenti de *Lo Hobbit* e della maggior parte delle opere dell’autore la parola è tradotta con ‘dei nani’, ‘lingua o idioma dei nani’ o con *nanesco* (registrato in GDLI come agg. nel significato di «che si riferisce ai nani, simile nell’aspetto a un nano»: 1946, Alberto Savinio, *Scritti dispersi*).

[Valeria Cesaraccio]

(N) novembrata sost. f. Periodo del mese di novembre caratterizzato da cielo stabilmente soleggiato e temperature insolitamente elevate.

2009 In «la Repubblica», 30 novembre 2009 (cfr. archivio storico online <http://ricerca.repubblica.it/>): tra gli studenti di Architettura che, passando per il parco, raggiungono armati di iPod Valle Giulia dal metrò di Piazzale Flaminio, incroci, nella mite novembrata romana, il veterano dei consiglieri del Cnel **2018** In «Meteo Live», 6 novembre 2018 (<https://www.meteolive.it/news/In-primopiano/2/breve-novembrata-in-arrivo-da-domenica-parentesi-dibel-tempo-/76035/>): In questo lasso di tempo [...] molte regioni potranno sperimentare una sorta di “novembrata”, cioè tempo buono, accompagnato da temperature superiori alle medie del periodo **2019** In «Roma Today», 5 novembre 2019 (<https://www.romatoday.it/eventi/novembrata-on-the-road-antagonista-griciaroad-8-novembre-2019.html>): Venerdì 8 novembre [...] aperitivo

e street food si uniscono per regalare ai clienti il clima ideale per stare ancora fuori e godere della “novembrata” romana **2020** In «Notizie Meteo Italia», 9 novembre 2020 (<https://notiziemeteoitalia.it/2020/11/09/novembrata-le-ragioni-e-i-possibili-scenari-futuri/>): “Novembrata”: le ragioni e i possibili scenari futuri. Si delinea un possibile sblocco di circolazione a cavallo tra la seconda e la terza decade del mese, ma attendiamo aggiornamenti **2022** In «Il Giornale.it», 5 novembre 2022 (<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/ciclone-arrivo-calda-novembrata-cambia-meteo-2082405.html>): Ultime ore di maltempo al Centro-Sud, poi sarà Novembrata: le condizioni meteo torneranno stabili, soleggiate e con temperature sopra le medie del periodo per almeno una settimana.

= Deriv. di *novembre* con *-ata*, sul modello di *ottobrata*.

[Gianluca Biasci]

(N) **polonismo** sost. m., talora con iniziale maiuscola. Stor. Il mondo polacco considerato nella sua identità etnica, culturale e linguistica.

1846 In «Osservatore del Trasimeno», XXI, 1 (1846), p. 112: il contadino galliziano non sa mettere insieme frasi comuniste ed il *polonismo* gli è in odio, perché gli rammenta la sua miseria **1863** Francesco De Vincenti, *La questione polacca*, Varese, Carughi & C., 1863, p. 22: L’Austria è necessariamente la prima nemica del Polonismo; perché fondata sulla rovina di sette nazioni, il principio nella nazionalità che i Polacchi propugnano, la minaccia non solo della perdita della Gallizia usurpata alla Polonia, ma di una radicale distruzione **1899**

In «La Civiltà cattolica», VI, serie XVII (1899), p. 368: Il governatore generale di Kiew, signor Dragomiroff, sospetta che le Università siano irrette in una vasta lega, cui non sarebbero estranei nè il polonismo, nè il socialismo **1940** Luigi Salvatorelli, *Storia d’Europa dal 1871 al 1914*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica internazionale, 1940, p. 221: [la reazione] però si rivolse non solo contro il polonismo ma anche contro ai primi accenni del nazionalismo ucraino, cercando di impedire l’uso della lingua, o dialetto, piccolo-russo **1971** Angelo Tamborra, *L’Europa centro-orientale nei secoli XIX–XX (1800–1920)*, Milano, Vallardi, 1971, p. 197: E come da secoli per i russi ortodossi cattolico era sinonimo di polacco ed anche di lituano, non deve recare meraviglia se il «polonismo» venisse colpito attraverso la Chiesa cattolica **1991** Luca Di Schiena, *Karol Wojtyła*, Roma, Editalia, 1991, p. 98: Altri indizi di «polonismo» ancora oggi non mancano. La scelta di rappresentanti polacchi nelle commissioni e negli organismi a carattere pluralistico è frequente, è quasi un riferimento d’obbligo **2006** In «Sanctorum. Bollettino dell’Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell’agiografia», III (2006), p. 58: Si rivela qui che Giovanni Paolo II non era prigioniero di una cultura nazionale, benché nei primi anni lo si sia tanto dileggiato per asserito polonismo. Certo lui era un patriota della Polonia **2022** Massimo Vassallo, *Breve storia dell’Ucraina. Dal 1914 all’invasione di Putin*, Milano–Udine, Mimesis Edizioni, 2022, ed. digitale: un movimento nazionale ucraino che si temprò nella dura battaglia intrapresa nella stessa Galizia contro il

polonismo e, ancor più, nell'epocale e asperissima lotta culturale contro le altre correnti ideologiche.

2. Ling. Parola, espressione o costrutto polacco penetrato in un'altra lingua.

1914 In «Rassegna contemporanea», VII (1914), p. 547: Negli uffici, nelle scuole, nella chiesa non è lecito adoperare la lingua letteraria russa, ma soltanto il dialetto ruteno galiziano, zeppo di polonismi, e si deve scriverlo con grafia fonetica

1939 Riccardo Bondioli, *Ucraina. La storia e l'anima di un grande popolo*, Roma, Vettorini, 1939, p. 142: Fino al 1798 [...] in Ucraina convivevano tre lingue: lo slavone antico, lingua della chiesa; la lingua arcaica ed ufficiale dei documenti che sulla base del vecchio slavone aveva fatto germogliare infiniti polonismi, e la lingua, fresca e viva, parlata dal popolo

1960 In «Ricerche slavistiche», VIII(1960), p. 121: POSSIBILI POLONISMI – All'influsso dell'ambiente linguistico nel quale l'autore o il copista dei brevi testi in lingua boema contenuti nel codice trentino svolse la propria opera sembrano attribuibili almeno due voci: *graby*, 1a,9, e *grabowssvye*, 1a,10

1984 In «Incontri linguistici», IX (1984), p. 55: Questo dizionario aveva una importanza immensa, ma è pieno di neologismi, russismi (selo), polonismi, ecc., che Jungmann cercava di introdurre in ceco

1996 In «Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia», XLI (1996), p. 123: fra le parole nuove segnalate recentemente nei dizionari italiani [...] troviamo pure alcuni polonismi, per es. i derivati italiani dal nome proprio *Wojtyła*

2013 *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti* (Minsk 20–27 agosto

2013), a cura di Marcello Garzaniti et alii, Firenze, Firenze University Press, 2013, p. 167: Nella traduzione delle *Orazioni di Giovanni Crisostomo sui Vangeli* [...], a livello lessicale, forme di russo colloquiale, polonismi e rutenismi vennero regolarmente sostituiti dai corrispondenti slavonismi.

= Deriv. di *polon(ese)* 'polacco' con *-ismo*, prob. sul modello del fr. *polonisme*.

[Gianluca Biasci]

(N) post prep. Nelle datazioni, a partire da, a datare da.

1937 In «Il Diritto del Lavoro», XI (1937), pp. 344, 346: un qualunque impiegato di II o III categoria, con anzianità illimitata *ante* 1° luglio 1937, che tronchi il rapporto entro il 1947 [...]. Trascuro l'ipotesi (per ragioni tipografiche) di un'anzianità *post* 1° luglio 1937, frazionata nell'anno

1962 In «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», *Supplemento ordinario n. 2 alla "Gazzetta Ufficiale" n. 199 dell'8 agosto 1962*, p. 45: Anzianità ante 1–1–1937 / Anzianità post 1–1–1937

1979 DELI, vol. I (1979), s.v. *bordone*¹: anche 'pellegrino': post 1350 a L'Aquila, *Testi trec.*

2001 Pietro Antonio Locatelli, *Catalogo tematico, lettere, documenti & iconografia*, London, Schott, 2001, p. 62: Manoscritto non datato: [*post* 1737 – *ante* 1796]

2016 *L'agente immobiliare. Guida per l'esame e la professione*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli Editore, p. 334: *La commerciabilità dei fabbricati edificati ante o post* 1° settembre 1967 [...] *gli immobili costruiti in epoca anteriore al* 1° settembre 1967 sono liberamente commerciabili

2022 TLIO, in *Tutto sul TLIO poi Sistema di datazione*: p. [anno] = post [anno].

= Prep. lat. *post* ‘dopo’, con mancato adattamento sottolineato dall’uso del corsivo nella prima attestazione reperita (es. 1937, in cui è corsivo anche il latinismo non adattato «ante»), poi abbandonato (es. 1962, in cui è in tondo anche «ante»). Il termine sembrerebbe nato nelle datazioni assieme al complementare *ante* ‘prima di’ (il cui uso è registrato in ambito burocratico dal GRADIT). Il leggero slittamento semantico rispetto al lat. *post* (da ‘dopo’ a ‘in data corrispondente o posteriore a’) potrebbe dipendere dal valore di *post* nell’espressione *terminus post quem* (che «nella terminologia filologica, storiografica e giuridica, indica la data, il termine cronologico iniziale del determinarsi di un evento o del decorrere di un effetto giuridico»: GRADIT; loc. attestabile almeno dal 1897, in Ernest Bernheim, *Manuale del metodo storico*, Pisa, Spoerri, p. 99); ma potrebbe anche essersi sviluppato autonomamente, quasi di necessità, dal momento che i provvedimenti entrano in vigore non *dopo* una certa data, ma *a partire da* quella.

OSSERVAZIONI: da rilevare i casi di *post* con apparente valore preposizionale di ‘dopo’ reperibili in nessi quali «post laurea» o «post trauma», che hanno in realtà valore prefissabile, trattandosi di varianti non univariate delle loc. agg. «post-laurea» e «post-trauma» (modellate verosimilmente sull’inglese: la loc. agg. *post* (-) *trauma*, ad es., è attestabile almeno dal 1896, in «Annals of Surgery», XXIV, p. 90, «in all cases the epilepsy was a post trauma occurrence»).

[Yorick Gomez Gane]

(N) rurbanizzazione sost. f. Sociol. Urban. Processo che conduce all’emersione di un nuovo spazio geografico e sociale caratterizzato dalla combinazione dei caratteri propri della città e della campagna.

1960 Agostino Palazzo, *Organizzazione sociale e vita di comunità. Studio monografico su un villaggio etero-costruito*, Bari, Edizioni del Levante, 1960, p. 72: Ora ciò che impedisce nel nostro caso l’uso del termine «rurbano» è sopra tutto il fatto che il

gioco delle influenze di Grosseto su Rispescia non sembra affatto svolgersi nel senso indicato dal processo di rurbanizzazione (azione della città sulla campagna – con quel minimo di reciprocità praticamente inapprezzabile)

1971 Raimondo Strassoldo, *La suburbanizzazione della collina veneta e friulana*, Padova, CEDAM, 1971, p. 13: il concetto di «rurbanizzazione» si avvicina a quello di «suburbanizzazione», ma se ne distingue – nella sua accezione comune – in primo luogo perché pone l’accento sulla reciprocità del processo; in secondo luogo perché riguarda un insieme di fenomeni molto ampio e complesso, di cui la suburbanizzazione è solo una parte

1985 Dino Borri, *Lessico urbanistico, annotato e figurato*, Bari, Dedalo Libri, 1985, p. 214: Rurbanizzazione / Processo insediativo di tipo spurio, caratterizzato da alta diffusione dell’insediamento nel territorio nei termini di una commistione di assetti urbani e rurali

1998 Paolo Gudicini, *Nuovo manuale per le ricerche sociali sul territorio*, Milano, FrancoAngeli, 1998, p. 399: I processi possono rimanere a metà strada; ne discenderebbero quindi condizioni miste di rurale e di urbano che C.J. Golpin chiamò *rurbanizzazione*. Concetti ripresi poi da Sorokin e da Zimmerman

2019 Alessandro Dessì, *La città della campagna. Il paesaggio rurale nel progetto urbano*, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 111: Il fenomeno della “rurbanizzazione” e il suo riconoscimento hanno messo in luce una nuova impostazione culturale del concetto di abitare che va oltre la tradizionale e novecentesca concezione della cosiddetta “città diffusa”.

= Comp. di *rur(ale)* e *urbanizzazione*. Cfr. fr. *rurbanisation* e ingl. *rurbanization*.

[Gianluca Biasci]

(N) rurano agg. Sociol. Urban. Relativo a territorio, solitamente localizzato ai margini di un vasto agglomerato urbano, che presenta caratteristiche sociali e abitative intermedie fra quelle cittadine e quelle rurali.

1960 Agostino Palazzo, *Organizzazione sociale e vita di comunità. Studio monografico su un villaggio etero-costruito*, Bari, Edizioni del Levante, 1960, p. 72: Ora ciò che impedisce nel nostro caso l'uso del termine «rurano» è sopra tutto il fatto che il gioco delle influenze di Grosseto su Rispescia non sembra affatto svolgersi nel senso indicato dal processo di rurizzazione (azione della città sulla campagna – con quel minimo di reciprocità praticamente inapprezzabile) **1968** In «Corriere della Sera», 10 agosto 1968, p. 5: Il costo delle città. Verso la civiltà «rurana» **1974** In «Rivista di Sociologia», (cfr. GRL, che non indica il n. del vol.), p. 102: La dissoluzione delle antiche antinomie si appalesa anche nel termine «rurano», che designa frange (*fringes*) al limite tra i due tipi di insediamento tradizionali, frange la cui espansione sembra destinata a procedere, verso la *banlieusardisation* paventata da Augé Laribé per tutta la Francia **1983** *L'alternativa tipologica. Contributi e proposte*, a cura di Vittorio Chiaia, Bari, Dedalo Libri, 1983, p. 29: La vita rurana è più intensamente praticata se si possiede un certo tipo di cultura e certe possibilità materiali **2003** *Dalla civiltà diffusa alla civiltà diramata*, a cura di Angelo Detragiache, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 381: Ne deriva uno spazio «rurano», di bassa qualità e privo, ancor più delle aree suburbane, di identità **2019** Jacopo Mughini Gras-Luca Salvati, Milano,

FrancoAngeli, 2019, p. 26: Il fenomeno rurano non può essere visto unicamente come conseguenza dei processi di contro-urbanizzazione, ma la sua originalità consiste nelle trasformazioni della popolazione rurale derivanti dal contatto con la vita urbana e negli adattamenti adottati nella popolazione urbana trasferendosi in questo nuovo territorio.

2. sost. m. Territorio originariamente rurale che risente sempre più dell'influsso di una vicina città in espansione demografica.

1974 Giandomenico Amendola, *Sottosviluppo, imperialismo, analisi sociale*, Bari, Dedalo Libri, 1974, p. 59: Viene innanzi tutto rifiutato – in questo senso si era già espresso del resto Lewis – il *continuum* urbano rurale, il cosiddetto *rurano*, concetto consolidato nella sociologia tradizionale.

= Comp. di *rur(ale)* e *urbano*.

[Gianluca Biasci]

(N) semio-linguistica (*semiolinguistica*) sost. f. Corrente di studi che combina i metodi della linguistica a quelli della semiotica.

1968 In «Strumenti critici», II (1968), p. 139 (cfr. GRL, senza indicazione del fasc.): Ora è directeur d'études di semantica generale e responsabile della sezione di semio-linguistica nel Laboratoire d'anthropologie sociale del Collège de France e dell'École pratique des hautes études **1982** *Conseguenze impreviste*, vol. II, *Moda*, Firenze, Electa, 1982, p. 9: la sua indagine, condotta con gli strumenti della semio-linguistica, è un'applicazione di tali strumenti al linguaggio delle riviste di moda **1993** Enrico Arcaini, *Lingua, segno e cultura*, Ottawa, Canadian Society

for Italian Studies, 1993, p. 6: Lo scopo principale di una semio-linguistica è, secondo Arcaini, quello di rappresentare la mappa del percorso dinamico del significato verbale mettendo in luce le lessicalizzazioni proprie del sistema linguistico in rapporto con la struttura morfosintattica, il comportamento comunicativo e la personalità degli interlocutori **2018** Anna Luana Tallarita, *Il potere del potere. Quando e come il potere manifesta se stesso*, Soveria Mannelli, Calabria letteraria, 2018, ed. digitale: L'interazione forma-funzione tipica del design diviene a loro avviso una *semio-linguistica* operante tra significante e significato o tra codice e messaggio **2021** Cosimo Caputo, *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Milano, Mimesis, 2021, ed. digitale: parliamo di "semi-linguistica", senza il trattino, e non di "semio-linguistica", con il trattino, che indicherebbe un legame estrinseco, a valle nella delineazione dello statuto e dell'oggetto della semiotica e della linguistica.

= Comp. di *semio-* e *linguistica*.

[Luigi Matt]

(N) **semio-linguistico** (*semi-linguistico*) agg. Relativo alla semio-linguistica.

1972 In «Versus» II (1972), p. 193 (cfr. GRL, senza indicazione del fasc.): gran parte delle obiezioni mosse solitamente ai tentativi di codificare i comportamenti gestuali dipendono da concezioni semio-linguistiche ormai superate **1980** Gianni Scalia, *Signor capitale e signora letteratura (1973-1976)*, Bari, Dedalo, p. 61: La critica strutturale, linguistica o semio-linguistica, ripete la sua nascita e deriva il suo pedigree

dalla scienza-madre, dalla disciplina-pilota: la linguistica strutturale moderna **1991** Gianni Grana, *Babele e il silenzio: genio orfico di Emilio Villa*, Milano, Marzorati, 1991, p. 172: il concreto discorso di Avalle, filologo romanzo con interessi semio-linguistici e un certo assillo per la "dinamica dei fattori anomali", verte integralmente sulla "poesia moderna" **2004** *Dreams. I sogni degli italiani in 50 anni di pubblicità televisiva*, a cura di Gianni Canova, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 36: chi scrive non crede affatto nella possibilità di un approccio puramente estetico o semi-linguistico **2021** Cosimo Caputo, *Basi linguistiche della semiotica. Teoria e storia*, Milano, Mimesis, 2021, ed. digitale: Insistere sull'accezione etimologica di "funzione", ovvero sulla posizione, il ruolo, sul "che cosa fa" un'entità quando si trova in un percorso semio-linguistico vuol dire che la *teoria a venire* è una mediazione fra l'astrazione e la pratica.

= Comp. di *semio-* e *linguistico*.

[Luigi Matt]

(n) **tinello** sost. m. Gruppo di persone al servizio di un sovrano.

1348-1363 Matteo Villani, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di Giuseppe Porta, 2 voll., Parma, Ugo Guanda Editore, 1995, vol. I, p. 377: Il suo ostiere tenne alla reale con apparecchiamento di nobili vivande, con grande tinello di cavalieri e scudieri, con molti destrieri nella sua malistalla **1362** *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, Edizioni dei Lincei, 1907, p. 169: Passati li sette jorni, lo re se nne gio / Verso de Selmona con lo

exercito sio; / Da conti et da baruni
lo homagio recepìo: / In Aquila jura-
ro nanti che se partio. / Lo conte de
Celano lo re invitao / Lui ad Castello
Vechio collo tinello c'ao.

= Deriv. di *тино* con *-ello* (lat. tardo *tīnum*) 'recipiente per il vino' (EVLI). Dall'originario valore semantico latino, l'it. *tinello* passa – attraverso una serie di metonimie – a designare dapprima la stanza in cui veniva posto a fermentare il mosto, poi «l'ambiente di case signorili e nobiliari in cui mangiavano servitori e cortigiani» (cfr. GDLI s.v.) e, infine, l'insieme di coloro che, mangiando alla mensa di un sovrano, erano suoi sudditi o servitori.

OSSERVAZIONI: Il medesimo valore semantico qui illustrato è registrato nell'antico francese *tinell* m. 'les gens de la suite d'un roi ou d'un prince' (Gdf s.v., DEAFpré s.v.

*tinell*²) e nel francese medio *tinell* m. 'gens qui forment la suite, l'entourage d'un personnage important' (DMF s.v.). La densità semantica e l'arco cronologico delle attestazioni d'oltralpe (1333–1499) sembrerebbero suggerire l'importazione del nuovo significato dal francese. Tuttavia, non va del tutto esclusa la possibilità di una formazione parallela interna al tipo italoromanzo, ipotizzando una metonimia a partire dal significato di 'comensali in una stanza'; a sostegno di tale ipotesi, ci sarebbe la forma *tiniiddo* 'combriccola, conventicola, unione di più persone che concertano il modo di nuocere ad altrui' rinvenuta – ben più tardi – da De Vincentiis nel *Vocabolario del dialetto tarantino* (1872).

L'assenza di attestazioni quattro-cinquecentesche, sulla base dei dati della BIZ, sembrerebbe suggerire un uso limitato al Trecento.

[Sara Di Giovannantonio]